

Gentile Direttore,

ho appreso da Avvenire della iniziativa del Quotidiano Nazionale, diretto da Andrea Cangini di fingersi penitenti in confessionale, complice la giornalista Laura Alari, per valutare i confessori su tematiche bioetiche.

La confessione sacramentale è un atto sacro, veramente intimo, fragile e indifeso: violarlo, come è stato fatto, è atto gravissimo e getta un'ombra pesante su chi lo progetta e chi lo compie. Certamente non è giustificato dalla necessità di sapere "quanto il clero di base corrisponda alla sensibilità di Papa Francesco". Per misurare con accuratezza il trasferimento di questa sensibilità basta frequentare un po' le attività della Chiesa che sono tutte accessibili, anche senza usare questa violenza.

Ma se proprio il direttore Cangini fosse convinto della bontà della metodologia impiegata in confessionale potrebbe organizzare, con nessun rischio morale, una indagine nei Consultori pubblici per verificare, tenendo a mente che legge 194/78 prescrive che si faccia ogni sforzo per tutelare la maternità, quale accoglienza viene riservata alla donna che si dice incinta, incerta sulla gravidanza, senza lavoro, abbandonata dal partner ... Una semplice indagine a campione, con l'aiuto della giornalista Alari, stimolerebbe a completare un compito che legge 194 affida al Ministro competente e che da sempre è incompleto.

Ardita infine l'affermazione del direttore Cangini di volersi considerare cattolico anche senza il dono della fede, facendo intendere che si può essere cattolici perché ci si sente tali e quindi basterebbe l'etichetta autoadesiva, la sostanza (la fede) sarebbe accessoria. Tesi piuttosto impegnativa da sostenere in questi tempi in cui si vuole la coerenza assoluta tra l'etichetta e il contenuto della bottiglia di vino!

Valter Boero

MPV-Torino